

IL ROGO DELLA FENICE. Vertice col ministro Paolucci: «Forse basteranno 70 miliardi per la ricostruzione»

■ VENEZIA Oggi tira un ventcello di efficienza teutonica. Soldi per la Fenice? No problem. Procedure rapide? Nemmeno. Pastore burocratiche? Ma scherziamo. Polemiche sulla ricostruzione com'era e dov'era? Alla larga. Speriamo che continui Sopralluogo mattutino allo scheletro del teatro del ministro dei Beni Culturali Antonio Paolucci poi un vertice. Si concorda la nomina di un commissario ad acta il prefetto probabilmente per guidare la ricostruzione. Dunque iter abbreviati. Lavori affidati a trattativa privata.

«Dov'era, com'era...»
Cacciani diceva. La rifaremo in due anni? Paolucci nicchia. «Due è calcolo ottimista. Ma quattro sarebbero troppi. Facciamo tre? Forse tutti così i mercanteggiamenti. Ed i soldi? Altro che 300-400-500 miliardi. Il ministro fa i conti: 60-70 dovrebbero bastare. Sennò pazienza. Pazienza cosa? Ne stazieremo altri. Possiamo mica farci ridere dietro dal mondo. E non è finita il consiglio comunale vota un ordine del giorno sulla ricostruzione com'era e dov'era. Unanimità assoluta. Arriva Vittorio Sgarbi che nella sua vecchia culla veneziana veniva ormai solo per collezionare condanne per i vecchi assenteismi da presenzialismo e concorda a sua volta. Senza uno straccio di polemica. E la Venezia bizantneggiante maestra di sorprese e distinguo? Ah c'è c'è nelle pieghe delle inchieste sul rogo. La prima è quella del giudice Felice Casson che annuncia. Per ora raccolgo tutti i tasselli ed alcuni sono in contraddizione. L'altra è comunale. Massimo Cacciari l'ha disposta ieri perché i conti non tornano. Ci sono zone d'ombra molto ampie.

La indagini
Nessuno dei due è soddisfatto delle risposte che sta raccogliendo il sindaco cominciando ad usare i condizionali potrebbe risultare bene. Casson deve sentire ed è più che un eufemismo puzza di bruciato. «Ho disposto che nel teatro non entrino nessuno senza autorizzazione della procura. Nessuno neanche i tecnici del comune. Chi ci va deve chiedermi il permesso il nome viene messo a verbale poi entra accompagnato dalla polizia giudiziaria almeno finché tutti i reperi utili non saranno stati prelevati. Entrambi appaiono irritati. Perché? Ascoltiamo i principali testimoni del giorno del rogo.
L'ingegner Sisto Ruggero capo ripartizione Lavori pubblici del comune è il responsabile del cantiere alla Fenice. Coordinava tutti e tutti. Lei c'era lunedì? No. Non ci andavo da tre giorni. Chi era al lavoro lunedì? 20-25 operai di 7-8 ditte diverse. Più il personale della Fenice. Che lavori eseguivano? «Opere murarie e stesura di cavi al piano terra che con l'incendio



Il teatro «La Fenice» di Venezia distrutto dall'incendio. A destra, Katia Ricciarelli

A Mero a/Ansa

Katia Ricciarelli:
«Il teatro rivivrà»

■ VARSAVIA Arriva l'orchestra della Fenice e li accolgono come dei naufraghi come fossero davvero appena scampati all'incendio. Adesso la compagnia è davvero unita. Il debutto è per stasera al teatro Weiki. E alla fine arriva anche lei sbarca all'aeroporto verso le due. Katia Ricciarelli seguita qualche minuto dopo dal tenore Alberto Cupido assieme al quale nel Gala per Coro e Orchestra intonerà arie dalla Turandot e dall'Adriana Lecouvreur. La signora spiega innanzitutto il suo silenzio stampa di questi giorni.

Signora Ricciarelli, perché si è negata persino al Tg1?
E vero sono scomparsa. Ma è una situazione nella quale è facile dire mi dispiace. Tutti lo possono fare. Io credo che ci si debba imboccare le maniche e pensare davvero a qualcosa di serio. E poi mi sentivo troppo coinvolta emotivamente.

Lei ha cantato tantissime volte alla Fenice. Il suo ricordo più vivo?

Sono tantissimi. Ho studiato ho vissuto dieci anni a Venezia. La mia carriera è iniziata in quel teatro con una cosa di Malpiero e poi con una Giovanna D'arco. Era il sogno di tutti cantare lì. E lì ho fatto molte cose importanti. Le mie cose più belle direi. Mi viene in mente un meraviglioso Don Carlos. Ma la memoria è anche legata alle prime emozioni. Le prime paure. Mi ricordo quando ci si svegliava alle dieci di mattina e si andava a cantare.

Qual è la caratteristica della Fenice che la distingue dagli altri teatri?

È un teatro in cui si respira arte, poesia da tutte le parti. E come entrare in una bomboniera con un'acustica perfetta.

La promessa è che la Fenice venga ricostruita «dov'era e com'era». Che cosa ne pensa?

Probabilmente verrà davvero ricostruita così. Ma sarà sempre un vestito nuovo. Meglio sarà come un mobile in stile antico. La cosa

certa è che una città come Venezia deve avere il suo teatro. Si parla di un veloce restauro del Malibran. E poi di un teatro tenda dove, per ora, si terranno le prove. Molti artisti hanno già offerto il loro aiuto, disponibili e appetibili per la raccolta di fondi per la ricostruzione.

Gli artisti sono il mezzo. Possiamo attirare l'attenzione. Ma gli aiuti economici devono venire dallo Stato. Non dimentichiamoci che il teatro è fatto anche di tantissimi lavoratori delle maestranze. Per loro la vita deve continuare. Io sono un'artista e non si tratta di persone che si lasciano le finte. Ma vanno aiutati. Come per il terremoto di Bari. Ci si è tornati a parlare solo in questa occasione come esempio negativo. Proviamo tutti a pensare in grande per una città come Venezia.

che fa il turno di giorno. «Ma certo che l'allarme era disattivato! Da venerdì o da sabato. Lo avevano disattivato le imprese avevano staccato proprio il centralino perché dovevano collegarlo con le nuove linee. L'avevo anche detto agli elettricisti. Ma se succede qualcosa come facciamo ad accorgercene? E loro? Dobbiamo staccare tutto è il unico sistema. Si capirà a questo punto che la pila proprio perché in teatro tranne gli uffici e le scale fino ad un certo punto l'elettricità non c'era. Gianni Meiato. L'altro custode

senze ed orari. Bel lavoro per i pentiti nominati in un pool guidato da Leonardo Corbo direttore della Protezione civile e per chi indaga. Che a sua volta stona tutta veneziana lavora in un edificio a rischio d'incendio. Vero ghigna Casson in un comodino delle labirintiche Procuratie. «Sotto gli uffici ci sono le cucine dei ristoranti. Dovremmo andarcene. Ma dove? La giustizia si è trasferita dalla vecchio tribunale di Rialto chiuso a sua volta. Perché? Per un incendio

Troppi misteri sull'incendio
Il sindaco Cacciari: «I conti non tornano»

I ruden fumano ancora. Ma ormai tutto è orientato alla ricostruzione della Fenice. Il ministro dei Beni Culturali assicura procedure rapidissime e fondi adeguati. Buone notizie. Il conto cala per rifare il teatro com'era e dov'era dovrebbero bastare 70 miliardi. Complicatissimi invece le inchieste delle testimonianze chiave non ce n'è una che combaci con un'altra. E Cacciari con corda col giudice. I conti non tornano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

non c'entra. La gente della Sacam rinforzava i solai in alto. nell'ex bar del loggione. Usando resine? Anche. Ma stese a freddo. Con fiamme ossidriche? Gli ultimi lavori con la fiamma sono finiti un mese fa. L'elettricità c'era? Solo negli uffici. Non nelle zone interessate dai lavori. Li c'erano allacciamenti di cantiere staccati alla fine di ogni giornata. L'allarme antincendio funzionava? Credo di no. Mi pare proprio di no.

«Dolo? Megari...»
Ci sono mai stati principi di in-

cedendo in precedenza? «Mi informerei. Ma me li avrebbero riferiti. L'ipotesi del dolo ha qualche consistenza? Ci avevo pensato di istruire vedendo la fuma delle fiamme. Ma ragionando su. No. E guardi che il dolo mi risolverebbe tanti problemi. almeno spiegherebbe tutto. Chi è stato l'ultimo ad uscire? A me risulta che quelli della Sacam abbiano lavorato fino alle 17.30. Mezz'ora dopo se ne sono andati i funzionari comunali che controllavano i lavori. Alle 19.45 gli ultimi elettricisti del piano terra. E possibile che l'incendio prima di

essere notato avesse covato per ore almeno da metà pomeriggio? Direi proprio di sì. E questa è la tesi anche dei vigili del fuoco. Il geometra della Sacam la più grossa impresa edile veneziana nega responsabilità. Usavamo resine epossidiche non sono pericolose. Pericoloso semmai è il materiale che la Fenice conservava al terzo piano nel laboratorio di scenografia. Un dipendente della Fenice fa mettere a verbale al giudice. Dove lavorava la Sacam erano accatastati piccoli bidoni di resine. Io avevo protestato e segnalato il problema della sicurezza sia ai responsabili della ditta sia alla direzione del teatro. Battuta di Cacciari. A me risulterebbe che quel giorno non si lavorava con sostanze pericolose. Per quanto parlare di materiali infiammabili fa un po' ridere. La Fenice era in se una scatola di cerini.

Un altro dipendente della Fenice. La sala dell'ex bar del loggione era tutta sottoposta per i lavori. I levatori di fumo non c'erano proprio erano stati staccati. Uno dei elettricisti del teatro Paolo Padoan interrogato ieri per cinque ore filate sostiene l'esatto contrario. «Ho fatto il mio giro di controllo poco dopo le 17. Alle 18.28 sono uscito. Gilberto per me tutto okay. ho detto al custode. L'allarme è antincendio era disattivato. Ne è sicuro. Accidenti! Il pannello di controllo era illuminato. Tutto il sistema era garantito anche dai black out elettrici. c'erano gli accumulatori di riserva. Ah. Un sostegno viene dal comandante dei pompieri Alfio Pini. quand'è arrivato ha sentito un campanello che suonava. Ma poteva essere l'allarme del ristorante o di una casa vicina. Gilberto Paggiaro il custode in servizio Padoan non può dire questo. L'allarme era spento. Era stato disattivato da due giorni almeno. Quando ha visto gli ultimi elettricisti uscire? Un po' prima delle 21. Poi ho fatto il giro di controllo con la pila proprio perché in teatro tranne gli uffici e le scale fino ad un certo punto l'elettricità non c'era. Gianni Meiato. L'altro custode

In tournée con la tristezza nel cuore

DALLA NOSTRA INVATA
ANTONELLA FIORI

passare sovrintendenti direttori cantanti e orchestre. Una insomma che nello stesso modo può mandare a quel paese giornali e telegiornali che hanno scritto che il teatro era chiuso per restauri. vero ma noi eravamo lì tutti i giorni. così sembra che era abbandonato da mesi e raccontati della sua gaffe col figlio di De Monaco quando gli chiese ai funerali di Stravinskij se suo padre poteva sostituire un tenore che si era ammaloato e per poco lui non mi strozzava da allora ho imparato che non bisogna mai dire che un grande sostituisce qualcuno anche se vero.

E ancora una che ti parla della sua Katiuscia. la Ricciarelli di Bussotti e Gomez. I telefoni squillano. Tutti pensano chiedono che cosa è bruciato se davvero è bruciato tutto che cosa hanno perduto. Vera pensa ai suoi cassette all'archivio di autori che le stato lasciato in eredità minacciando di mandare fax a tutti i teatri d'Italia per ricostruirlo. Iniziare subito da domani da oggi.

«Abbiamo perso tutto»
Che cosa è la gente del teatro senza la sua casa? La Fenice non è il Palazzo Ducale. Si pensa solo alla sala. ma lì c'era davvero tutto. abbiamo perso i computer i fogli

le sedie il pianoforte di Verdi le arpe i praticabili per costruire le opere i martelli degli operai le partiture che erano state riscritte la videoteca i nastri dice il segretario artistico Sergio Squizzato. Non lo fermi più quei fogli preziosissimi dove accanto alle partiture vengono indicati a mano gli spostamenti dei personaggi utili per la ricostruzione della movimentazione registica i piani dell'allestimento scenico la documentazione dell'ufficio personale le migliaia di domande che erano arrivate per l'assunzione di nuovi tecnici.

Il pianto della sarta

C'è poi chi semplicemente dice che si è persa la memoria. Che poi trovare lo stesso legno indovinare l'accostamento tra i loro zecchino e quello stesso colore verde. no persino spruzzarsi un profumo che ricordi quell'odore. ma sai che non sarà mai uguale a prima. E non solo per le impronte lasciate da Verdi Donzetti Rossini Stravinskij Del Monaco la Callas o Pavarotti. Ma perché si è perduto qualcosa ancora di più profondo che ha a che fare con l'atmosfera delle cose. Qualcosa di irrecuperabile che non sai spiegare ma che ti dice che ha ragione la sarta che piange e gli chiedi perché e spiega che ha perso il ferro a spazzola. Quella

e l'anima. L'anima è bruciata per sempre dice Giorgio Benati della segreteria artistica. Dell'anima non si possono fare fotocopie.

I coristi

L'enorme sala del Foyer del Wielki dove la storia della Fenice è ripercorsa attraverso la mostra di bozzetti originali di proprietà del teatro e vuota. I coristi si stanno preparando alla prova del Don Carlos. Nei camerini si infilano i costumi sotto le braghe bianche. Ataccati agli specchi foto di Pavarotti portate dall'Italia. Il mio nome non importa. Canto nel coro da vent'anni. Si fa questo lavoro tutti i giorni solo per essere un tramite tra l'autore e il pubblico. Alla fine è come se fossimo una sola persona. Da quando è successo non faccio che piangere. Ma quando cantano la gente non lo deve capire. Silvia 33 anni ha girato tutti i più importanti teatri del mondo. Da quando sono entrata per la prima volta alla Fenice con mio padre ho saputo che volevo fare la cantante. E come se avessi sentito che quel teatro proprio quello la sala il palcoscenico mi appartenevano e io gli appartenevo. E morta una parte di me stessa. L'unica fortuna è che ci sono i concerti. Assurdo terribile sarà tornare. Dove torniamo? Che cosa faremo se tutto è distrut-

to? Il freddo. Paura per un paese sconosciuto. Qualcuno all'inizio non voleva partire. All'arrivo i tenti siamo era tornato. Erano anni che La Fenice che da marzo avrebbe ripreso l'attività a Venezia non andava in tournée. Gli enormi scatoloni con i costumi di scena di Don Carlos e Sonnambula sono ammassati nei comodi. Milleducento pezzi solo per il Don Carlos di ce Manuccia una signora minuta e dagli occhi brillanti che da vent'anni è capo della sartoria. Ago e filo in mano corre tra camerini e palco per un ritocco e l'altro spiegando che il suo lavoro è divertente ma che ora ha molto da fare e si usa perché in teatro e così non ci si ferma mai. Qualcuno che la conosce bene dice che è la più brava sarta che il suo è uno dei lavori più difficili. È l'ultima ad accompagnare i cantanti in scena e che su di lei si scaricano tensioni e bizzie di te non baritoni e soprani. Lei dice che quello non è un problema che alla fine tutto meravigliosamente si accomoda e che lei si è sempre trovata bene con tutte dalla Freni alla Fracci. Le può succedere di tutto dietro le quinte mentre quello che fa la morte e di andare in palcoscenico di travestirsi solo per un minuto da cameriera o da elfo per aiutare un cantante. un cambio dietro un paio

Ed eccoci sulla scena. Sul palco scenico multifunzionale del Nazionale che il direttore degli allestimenti della Fenice Lauro Crisman mentre coordina tecnici macchinisti decanta come una enorme fantastica fabbrica. Lui è tra quelli che non piangono sull'anima per dute per sempre. sono un pesce freddo di quelli che ti dicono

che quando una cosa è perduta è perduta. Siva avanti. Quelli che ti spiegano che ricostruire la bella bomboniera è solo letteratura e ha senso solo far qualcosa di nuovo e di migliore allora qualcosa si sorge davvero. Quelli che mentre parlano capisci che sono tutto meno pesci freddi e che la loro emozione e la stessa del constata che non vuol dire il suo nome. Quelli che non glielo puoi dire ma che stasera quando si alzerà il sipario e La Fenice debutterà a Varsavia si sentiranno tantissimo morire ma già un po' rinasce.

CONVEGNO NAZIONALE FEDERALISMO E SANITÀ
Promozione della salute e partecipazione dei cittadini
con il patrocinio del Ministero della Sanità

COMUNICAZIONI
Elio GUZZANTI Ministro della Sanità
Leda COLOMBINI Segretaria Nazionale Lega delle Autonomie locali
Vanni CHIPI Presidente della Giunta della Regione Toscana
Mario PRIMICERIO Sindaco del Comune di Firenze
Claudio MARTINI Assessore diritto alla salute Regione Toscana
Bruno BENIGNI Responsabile settore Sanità Lega Autonomie locali
Ernesto VERONESI Direttore amministrativo A.S.S. n. 1 Trstina
Angelo PESSALEVA Presidente del Consiglio Regionale della Toscana
Giampiero FASOLA Assessore sanità Regione Friuli V. Giulia
Enrico GUALANDI Segretario nazionale Lega Autonomie locali
Gianfranco LAMBERTI Sindaco del Comune di Livorno
Franco PROVIDENTI Sindaco del Comune di Messina
Vasco GIANNOTTI V. Presidente Comm. Affari Sociali Camera dei Deputati
Paolo FADDA Assessore alla Sanità Regione Sardegna
G. G. BIGNAMI Istituto superiore della Sanità
Roberto GROSSI Dirigente Cispal nazionale
Francesco BOVA Psicopedagogista

FIRENZE 2 febbraio 1996
Auditorium del Consiglio Regionale - Via Cavour 4

■ VARSAVIA Il momento migliore per vedere Varsavia è di notte. Passi davanti ai grandi hotel. L'Europa polska il Bristol il Victoria al Teatro Nazionale alla chiesa dove si conserva il cuore solo il cuore di Chopin e poi sali sulle collinette verso il quartiere residenziale per una strada tutta tornanti con le case in stile Anni Venti e Trenta.

La Fenice a Varsavia
Passi attraverso una città e ti sembra di riconoscere qualcosa di antico. poi qualcuno ti dice che tutto questo è falso. te lo ricordano in continuazione che abbiamo ricostruito tutto non c'era più niente. la più vecchia delle nostre case è di quarant'anni fa. Te lo dicono con orgoglio i polacchi. Di tutto è stata fatta una perfetta fotocopia. La tv nazionale manda immagini che mostrano lo scheletro della Fenice di Venezia. All'Europeiska si prende il Tg2 al Victoria il Tg1. Così l'hanno saputo l'altra sera i consti i tecnici gli elettricisti il direttore artistico le sarte i macchinisti così se lo sono visto bruciare davanti agli occhi il loro teatro. Da Varsavia che è una fotocopia non una vera città. Ma la città vera sono le persone non i involucri quello che le contiene. Così per il teatro il teatro sono le persone. Alla mattina alle otto sono tutti. I Quasi duecento al teatro Wielki per una tournée di due settimane che si inaugura stasera con il Gala per orchestra e coro.
La Fenice? Secondo piano stanza 238. Vera Paolini è per tutti la Vera della Fenice. Trent'anni di servizio durante i quali ha visto